

I

L. 24 settembre scorso, esattamente ventotto mesi dopo che la questione era stata portata in consiglio comunale (aprile 1956), causando la caduta di Rebecchini, la costruzione dell'Albergo Hilton a Monte Mario e la relativa convenzione con l'Immobiliare sono state approvate dalla maggioranza clericofascista dello S.P.Q.R.. Francamente ci dispiace di aver perso lo spettacolo, poiché eravamo assenti da Roma: ma la lettura dei giornali arretrati ci ha mostrato che le cose sono andate come dovevano andare, col regolare trionfo dell'interesse privato, della cattiva amministrazione e dell'ottusità mentale sui loro contrari, rappresentati e sostenuti dalla minoranza. La replica dell'assessore D'Andrea alle argomentazioni e controproposte avanzate dalla minoranza nelle dieci sedute di luglio che avevano esaurito la discussione generale, è stata anche essa perfettamente intonata al corso degli eventi. Abbiamo appreso che l'Hilton è di pubblica utilità (evidentemente il piazzale panoramico previsto al suo posto dal piano particolareggiato era di utilità puramente privata), che esso "migliora" il paesaggio, anzi "si inquadra perfettamente nel paesaggio senza soverchiare né la cupola di S. Pietro né altri monumenti (?) che formano la caratteristica del panorama di Roma, da qualunque parte rilevato" (lo dice un competente come l'assessore D'Andrea: la sezione romana dell'Istituto di Urbanistica, che a più riprese dal '55 al '57 aveva fatto presente le rovinose conseguenze dell'Hilton sul paesaggio e sull'urbanistica romana, può andare a nascondersi), che solo la costruzione dell'Hilton può sollevare Monte Mario dal "mortificante abbandono" in cui il colle si trova (come sostiene l'Immobiliare

ROMA IN PEZZI

I PROGETTI DELLE SUORE

DI ANTONIO CEDERNA

nei suoi bugiardi documentari, e come se quell'abbandono non fosse frutto dell'ignavia del Comune), che "il verde di una città come Roma si salva più che imponendo qua e là dei vincoli, favorendo in ogni modo il sorgere dei parchi privati" (concetto singolare, da sottoporre al prossimo congresso d'Urbanistica: dei parchi privati poi si sa cosa avviene, Villa Chigi insegna), e via di questo passo. Non sono mancati i richiami letterari (a Goethe), i precedenti che non servono a niente (Stoccarda), sì da mostrare nell'assessore liberale, come la volta che citò Bernini e Borromini, la più completa ignoranza per i problemi di cui, per dovere d'ufficio, dovrebbe avere una pur vaga infarinatura. "Non aggraviamo determinate situazioni con il veleno della politica. La politica deve offrire ispirazioni ed elevare a dignità di pensiero i nostri dibattiti, deve sollecitare l'attività dell'amministrazione, non deve mortificarla e renderla inoperante", ha poi avuto il coraggio di concludere, proponendo all'approvazione dell'assemblea la vergognosa delibera, voluta dalla parte politicamente più retribita e faziosa, e che corona in modo degno e definitivo un'alleanza politicamente scandalosa. La parte

più propriamente comica è stata come al solito riservata all'ing. Lombardi, che ha fatto valere la sua esperienza di turista della catena Hilton: sorvoliamo, e consoliamoci col fatto che l'opposizione della minoranza e di parte della stampa ha fatto perdere almeno tre anni all'Immobiliare, che sperava di inaugurare l'albergo nell'estate del 1957. L'iter della pratica è ancora lungo: se non vieni meno la costanza si può ancora fare qualcosa.

Quanto alle altre questioni rimaste in sospeso, nulla si sa della sorte di Villa Chigi, liquidata dal Comune col regalo di un miliardo al suo proprietario, per cui non resta che sperare nell'azione intrapresa da alcune centinaia di frontisti; la sorte di Villa Ada, destinata a parco pubblico da un decreto del 1954 contro il quale gli eredi Savoia hanno fatto ricorso, sarà prossimamente decisa dal Consiglio di Stato; il piano paesistico dell'Appia Antica è stato esposto in Comune, dopo gravi cedimenti di fronte alle pretese dei proprietari, e un suo esame per ora sommario ci convince che è stata perduta una grande, unica occasione; il nuovo piano regolatore è sempre in alto mare, dopo il siluramento del progetto preparato dagli urba-

nisti romani, e si risolverà nel grande pasticcio da tutti pronosticato, ispirato com'è agli stravaganti concetti urbanistici del già citato ing. Lombardi, resi noti in una non dimenticabile seduta consiliare del giugno scorso. Singolare in tali frangenti è stato l'annuncio recente che Villa Torlonia sulla Nomentana sarà espropriata dallo Stato: se è vero, vuol dire che la continua denuncia dei misfatti produce alla lunga qualcosa di buono. Per compenso sta per essere fatto fuori un altro parco privato. Si tratta del parco di Villa Stuart, sulla destra della via Trionfale appena lasciato il turpe slargo di piazza Belsito, con viale di cipressi e grandi declivi a prato. E' proprietà della Congregazione delle Suore Missionarie, Serve dello Spirito Santo, che hanno nei mesi scorsi presentato ai competenti uffici un progetto di lottizzazione comprendente tredici ville: è stato naturalmente approvato dalla Soprintendenza ai monumenti, e parzialmente dalla Ripartizione XV. Non ci risulta che in Consiglio Comunale nessuno se ne sia occupato, ma sarebbe bene intervenire al più presto. E' un'altra imponente zona verde di Monte Mario, divenuto un incivile agglomerato di cemento, senza un parco, un giardino, un'aiola, che sta per essere sacrificata alla speculazione: è un nuovo passo verso la degradazione della via Trionfale, su cui già prospettano nuovi smisurati palazzi, in indescrivibili condizioni di reciproco soffocamento, per i quali sarebbe vano cercare un rapporto qualsiasi coi tipi edilizi previsti dal piano regolatore. I progettisti di Villa Stuart sono gli stessi che hanno già bell'è pronto un progetto di lottizzazione per Villa Ada, che renderà agli eredi Savoia decine di miliardi. Un esempio di scarsa coscienza professionale.

ANTONIO CEDERNA